

Depo l'incontro al ministero si tratta da lunedì

Italiaonline congela i licenziamenti

Tre settimane per verificare il piano industriale "ma solo relativamente agli esuberi"

FEDERICO CALLEGARO
BEPPE MINELLO

Tre settimane per sperare. Il congelamento dei licenziamenti a Italiaonline, frutto dell'incontro avvenuto ieri al Ministero per lo Sviluppo economico, tra l'azienda, il presidente Chiamparino, la sindaca Appendino e il padrone di casa, cioè il ministro Calenda, con i lavoratori a manifestare sia a Torino sotto la Prefettura, sia a Roma davanti al Mise, non è un risultato da poco. Il pessimismo che traspariva dalle parole di Chiamparino al suo arrivo («Non sono ottimista, ma agli incontri si va sempre con la speranza che si ragioni...») e l'esultanza, le metaforiche pacche sulle spalle che i vari protagonisti si sono dati via social al termine dell'incontro, dimostrano che l'argine al Piano di Italiaonline con i suoi 248 licenziamenti a Torino e 241 trasferimenti nella sede centrale di Assago - «Che per molti di noi sarà come il licenziamento» dicono i lavoratori - è un risultato importante.

Complimenti via social

«Il congelamento dei licenziamenti è un primo passo verso la riapertura di un dialogo, finora mancato, tra le parti - commentano Chiamparino e l'assessora Gianna Pentenero -. Il ministro Calenda ha chiesto e ottenuto la sospensione da parte dell'azienda di qualsiasi decisione, in attesa che un

tavolo tecnico avvii un percorso di verifica del piano industriale. L'obiettivo delle istituzioni è fare in modo che azienda e sindacati possano tornare a confrontarsi su soluzioni in grado di garantire le sedi e i

posti di lavoro sul territorio. Il percorso di verifica, che durerà tre settimane, inizierà lunedì con il primo incontro a Roma, a cui parteciperanno Regione, comune di Torino, ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico e azienda. Ci auguriamo che Italiaonline si renda disponibile a valutare seriamente ogni strada perseguibile per giungere all'obiettivo del mantenimento dell'occupazione e delle sedi, rispettando l'accordo preso nel 2016 con i lavoratori».

Una soddisfazione finita anche su Facebook dove la sindaca Appendino e il ministro Calenda hanno dato vita a uno scambio di ringraziamenti e complimenti insolito. «Continuerò a stare al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici - aveva scritto Appendino - ringrazio il ministro, Carlo Calenda, e il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, per il loro impegno». Per la sindaca è stato raggiunto «un risultato non scontato, specie alla luce delle tematiche aperte e

di un piano industriale non accettabile per i lavoratori». Al che, via Twitter, le ha risposto il ministro Calenda: «Un lavoro di squadra che deve continuare. Grazie Chiara».

Il tutto mentre i lavoratori, che in queste settimane di angoscia non sono stati con le mani in mano arrivando a manifestare anche davanti alla Borsa di Milano, protestavano in centro. Un presidio in piazza Castello durato qualche ora che è terminato con il ricevimento in Prefettura di una delegazione

e, soprattutto, con le notizie arrivate da Roma. Anche se l'azienda ha subito precisato: «Lo stop non riguarda il piano industriale. Riguarda soltanto il tema degli esuberi ma non quello relativo agli investimenti e all'assunzione di 100 nuovi lavoratori molto qualificati». Ad essere preoccupati per il loro futuro lavorativo in città, comunque, non ci sono soltanto gli assunti di Italiaonline ma anche i lavoratori dei servizi che l'azienda ha appaltato esternamente. È il caso dei dipendenti della Digital Local Services, costola della ex-Seat Pagine Gialle, che ancora non sanno quale sarà il loro futuro sotto la Mole in caso di chiusura della sede centrale cittadina.

Oggi l'assemblea

«Tra oggi e domani - annuncia Nicola Milana della Fistel Cisl - si terranno le assemblee. Oggi tocca ai lavoratori della sede di Torino» dalle 10,15 nel salone del «Sacro Volto». Milana e il collega Salvo Ugliarolo, segretario generale Uilcom, hanno parole positive sull'accordo romano: «Nelle prossime settimane lavoreremo per difendere tutte le sedi e tutti i lavoratori». Milana: «Con la trattativa dobbiamo riuscire a cambiare il piano dell'azienda. Con il ministero compieremo anche una verifica tecnica sulla fattibilità di una eventuale proroga della cassa integrazione che dal 18 giugno teoricamente potrebbe proseguire per 18 mesi. Ma esamineremo anche altre soluzioni. È un bene che il ministro Calenda s'interessi in prima persona della vicenda Italiaonline».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 44

IL CASO

L'annuncio del ministro Calenda dopo un incontro con azienda, sindacati, Comune e Regione

ItaliaOnline congela i licenziamenti «Tre settimane per una soluzione»

Giulia Ricci

→ Congelati i licenziamenti e il piano industriale di ItaliaOnline per tre settimane. Lo ha annunciato il ministro dello sviluppo Carlo Calenda dopo un faccia a faccia con i vertici dell'azienda al Mise. Sembra però che di fronte a sindacati, rsu dei lavoratori, presidente della Regione Sergio Chiamparino, sindaca Chiara Appendino e assessori al Lavoro riuniti al dicastero romano nemmeno l'amministratore delegato dell'ex Seat Pagine Gialle abbia aperto bocca su quel piano industriale 2018-2020 che racconta di utili e numeri in crescita ma promette 400 esuberi e la chiusura della sede torinese di corso Mortara, con 248 licenziamenti e 241 trasferimenti forzati a Milano Assago o Pisa. Ora, però, si è aperto uno spiraglio: «Bene congelamento del piano e licenziamenti da parte di Italiaonline, ora tre settimane di lavoro con azienda e sindacati per trovare soluzioni», ha sintetizzato in un tweet Calenda.

Da lunedì si aprirà infatti un tavolo al Mise con azienda, Comune e Regione per ridiscutere il piano, con la promessa da parte di ItaliaOnline di provare a salvaguardare in tutti i modi l'occupazione. «Un risultato non scontato, specie alla luce delle tematiche aperte e di un piano industriale non accettabile per i lavoratori. Rimangono tutte le tematiche aperte, che riguardano il nostro territorio: questa è una questione assolutamente nazionale e il ministero bene ha fatto a scendere in campo», ha detto la sindaca Appendino, mentre Chiamparino ha sottolineato: «L'importante è che si sia fermato il piano industriale con le sue conseguenze, che non erano assolutamente accettabili: si capirà subito se l'azienda ha intenzioni dilatorie, se vuole solo allungare il brodo, oppure se vuole usare questo tempo per trovare soluzioni e fare un piano industriale serio, che salvaguardi l'occupazione e rispetti l'accordo preso nel 2016 con i lavoratori».

I sindacati temono infatti sia tutto un bluff: se le lettere

di licenziamento collettivo partissero fra tre settimane, il termine di 75 giorni dalla loro "partenza" inciderebbe proprio con la scadenza dell'accordo di ItaliaOnline con il Mise sulle casse integrazioni. Intanto, il lavoro sarà serrato. Sia lunedì che giovedì gli assessori al Lavoro di Regione e Comune, Gianna Pentenero e Alberto Sacco, parteciperanno a due incontri con i vertici dell'azienda e il ministro allo Sviluppo economico: «Già in questi giorni incontrerò i sindacati per approfondire la situazione e li terrò informati su ogni sviluppo», ha promesso Sacco. Da parte loro, Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno dichiarato che «in questo periodo di congelamento non avvieremo iniziative unilaterali in merito all'andamento del confronto». Intanto ieri quasi 200 i lavoratori di ItaliaOnline erano raccolti in un presidio davanti alla Prefettura, con cappellini e pettorine gialli di quella ex Seat Pagine Gialle che rischia di lasciare Torino una seconda volta, ma per sempre.

I dati regionali certificano la ripresa: la spinta arriva dai servizi

Il lavoro cresce, ma è allarme per l'industria

Nell'ultimo anno occupazione in aumento, anche tra i giovani. Però la manifattura brucia 11 mila posti

MAURIZIO TROPEANO

In Piemonte la manifattura continua a perdere forza lavoro: undicimila operai in meno nel 2017. Ma questo calo, a cui si aggiunge anche una leggera flessione nell'agricoltura, è compensato dall'aumento degli occupati nei servizi, 18 mila in più. A sorpresa crescono anche gli addetti delle costruzioni (+4 mila), soprattutto negli ultimi tre mesi dell'anno scorso. La somma finale, almeno secondo i dati dell'Istat elaborati dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, è positiva perché ci sono ottomila occupati in più e 4000 disoccupati in meno. Il numero delle persone in cerca di lavoro resta comunque alto: 187 mila. Torino e la sua area metropolitana fanno da locomotiva ad un mercato del lavoro subalpino che, «pur in presenza di elementi di criticità mette in evidenza segnali di ripresa che paiono abbastanza consolidati», afferma Gianna Pentenero,

assessore regionale al Lavoro.

Segnali che potrebbero rafforzarsi nel corso del 2018. Due settimane fa, infatti, l'assessore alle attività produttive del Comune, Alberto Sacco, aveva annunciato la prossima apertura a Torino di «un centro di ricerca di una multinazionale del settore della plastica che darà lavoro a 120 persone». Lunedì prossimo a Palazzo Civico è stata convocata una conferenza stampa per annunciare il concorso di architettura per Innovation Square Center bandito da Sigit, una società della componentistica del torinese ma partecipata per il 40% dal fondo sovrano dell'Oman per realizzare nel quartiere di Mirafiori un nuovo polo di innovazione attraverso la riqualificazione di un edificio industriale in disuso.

Secondo l'Osservatorio regionale sono positivi anche i dati sull'occupazione giovanile: l'Istat stima infatti nella fascia 15-24 anni un incremento dell'occupazione (+6.000 unità, pari a +9,1%) e una lieve flessio-

La mappa del terzo settore

«La città può intercettare 300 milioni di investimenti ad impatto sociale»

I numeri ci sono e sono importanti: 1.900 realtà tra cooperative sociali che danno lavoro a 22 mila persone, imprese sociali, terzo settore, volontariato. E c'è anche un ecosistema: 2 fondazioni bancarie, acceleratori sociali e banca Proxima. E c'è anche Unicredit che potrebbe sperimentare su questo territorio la finanza sociale. Secondo Mario Calderini, presidente del Comitato Imprenditorialità sociale della Camera di Commercio, «in Italia si stima che ci sia almeno un miliardo di fondi che potrebbero essere spesi in investimenti ad impatto sociale e Torino potrebbe intercettarne almeno il 30%». Si tratta di risorse che non solo hanno impatti positivi sul welfare ma che possono avere anche rendimenti economici. Si spiega così perché Vincenzo Ilotte, presidente dell'ente camerale, candidi «Torino a capitale dell'impresa sociale».



ne della disoccupazione (-2.000 unità, -4,6%), variazioni che producono un significativo calo del tasso di disoccupazione (dal 36 al 33%) e un aumento di quello di occupazione (dal 18 al 19,5%). Un quadro che trova conferma nelle procedure di assunzione dove la percentuale di crescita maggiore (+29%) è data dalla componente giovanile, a cui contribuisce in misura rilevante il rilancio dei contratti di apprendistato (+20%).

Complessivamente gli avviamenti al lavoro crescono in Piemonte del 14,6% (+80 mila unità), trainati soprattutto dai contratti a termine. Anche in questo caso si possono cogliere segnali che potrebbero essere l'avvio di un trend positivo. Ieri, ad esempio, il gruppo Cnh, incontrando i sindacati, ha annunciato l'assunzione di 30 lavoratori con contratto di somministrazione in Fpt motori su 85 in scadenza. Otto di loro continueranno a lavorare fino ad agosto mentre a 47 non sarà rinnovato il contratto. Al loro

posto arriveranno 24 dipendenti Iveco del reparto dei cambi (dove sarà azzerata la Cig), e da 23 nuovi lavoratori con contratto a termine.

Per Claudio Chiarle, leader della Fim, si tratta di «un positivo risultato in termini occupazionali». Per la Fiom è un primo passo «importante anche se non è stato azzerato l'utilizzo del lavoro precario». Ma si tratta di una situazione che vale per tutto il Piemonte - dove i contratti a tempo determinato, aumentano (+19,5%) in misura più consistente degli indeterminati (+0,7%) - ed è in linea con un trend nazionale,

Senza dimenticare le situazioni di crisi a partire da Embraco e Italianoline. Ancora l'assessore Pentenero: «La Regione sta concentrando l'attenzione su iniziative per favorire la riqualificazione, l'inserimento e il reinserimento professionale dei lavoratori che provengono da aziende in crisi e dei giovani».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso

Ottomila occupati in più Ma il lavoro in crescita regala solo posti precari

In calo rispetto al 2016 anche il numero dei disoccupati Spiraglio per Italiaonline: i licenziamenti a Torino congelati per tre settimane

MASSIMILIANO SCIULLO

L'ultimo giorno di inverno se n'è andato regalando un raggio di sole al mondo dell'occupazione torinese. Anzi, più di uno, dopo mesi in cui le vertenze sembravano bruciare posti di lavoro a decine. Invece una prima spinta all'ottimismo è arrivata dall'Istat, che ha "misurato" il Piemonte nel 2017 e ha trovato 8000 occupati in più rispetto al 2016. Il tutto accompagnato da un calo dei disoccupati di 4000 unità. Una variazione che fa salire il tasso di occupazio-

ne di un punto percentuale e che vede il traguardo del 70% nella fascia d'età principale, tra i 20 e i 64 anni. Cala invece al 9,1% il tasso di disoccupazione.

Evidente lo spostamento che porta i lavoratori dall'attività autonoma a quella dipendente, ma non sfugge il dettaglio (non marginale) che a spingere verso l'alto l'occupazione sia soprattutto la forma di lavoro a tempo determinato, che nel 2017 è cresciuta di quasi il 20%, mentre la variazione degli indeterminati è impercettibile, inferiore al punto percentuale. Il lavoro precario - dunque - continua ad aumentare la sua incidenza sul mercato regionale dell'occupazione (dall'11 al 12,8%), anche se rimane una delle situazioni meno preoccupanti d'Italia, subito alle spalle dell'11,3% della



"Primo passo"

La speranza attorno alle tre settimane di congelamento dei licenziamenti e che possano servire a scongiurarli

Lombardia e rispetto a una media nazionale del 15,4%.

«Pur in un quadro caratterizzato ancora da criticità, il mercato del lavoro in Piemonte - spiega l'assessore regionale Gianna Pentenero - mostra segnali di ripresa che paiono abbastanza consolidati. Positivo, anche se di certo non sufficiente, l'incremento occupazionale tra i giovani, mentre preoccupa la fragilità che sembra ancora caratterizzare l'industria manifatturiera».

E a una parziale "correzione" del precariato concorre la decisione - comunicata ieri mattina ai sindacati - presa da Iveco Fpt Industrial. A fronte di 85 contratti di somministrazione arrivati a scadenza, infatti, trenta di questi sono stati stabilizzati nel reparto motori. Dunque trasformati in assunzioni vere. Un evento che, nello stabilimento torinese, non si verificava dal 2011. La matematica fa però intuire che non è tutto rose e fiori, visto che per altri 8 lavoratori la scadenza è stata allungata ad aprile, mentre per i restanti 47 non ci sarà un futuro in fabbrica. Il loro posto sarà preso da 24 dipendenti Iveco provenienti dal reparto cambi, in un'operazione

di riorganizzazione che porterà allo stesso tempo anche all'azzeramento del ricorso alla cassa integrazione in quel settore. Con loro, entreranno in azienda anche altri 23 nuovi lavoratori con contratto a termine, che avevano già maturato alcune esperienze precedenti proprio in Iveco. Dunque, assunzioni che da un lato sono viste come un passo avanti dal sindacato, ma che non rassicurano del tutto: «Non si elimina - fa notare Federico Bellono, segretario provinciale Fiom-Cgil - l'utilizzo di contratti precari nell'azienda», cui si aggiunge «una forte criticità per i 47 lavoratori a cui non è stato rinnovato il contratto per il superamento dei limiti derivanti dalla legge».

Il terzo raggio di sole, anche se flebile, è quello arrivato da Roma, dove l'incontro tra Appendino, Chiamparino e il ministro per lo Sviluppo Economico Carlo Calenda ha portato al "congelamento" per tre settimane delle procedure di licenziamento per Italiaonline: 248 dei 400 posti a rischio sono proprio legati alla sede torinese. Ma se ne riparlerà tra almeno 20 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS PAGE 11

L'ANALISI Il "terzo settore" cresce nell'area metropolitana di Torino sopra la media nazionale e impiega 22mila persone

Il boom delle cooperative: +123% in sette anni

→ Rapida crescita e potenziale enorme per tutto il territorio. È un ecosistema in salute quello dello del "terzo settore" torinese, una definizione che identifica il mondo di cui fan parte imprese sociali, cooperative, start up e organizzazioni di volontariato accomunate dall'obiettivo di generare un impatto positivo su tutti quei problemi di particolare rilievo per la società e i cittadini. Sono oltre 1.900 le realtà organizzative di questo tipo presenti nell'area metropolitana secondo un'indagine realizzata dal comitato per l'imprenditorialità sociale della Camera di commercio di Torino. Di queste, 399 sono cooperative sociali e rappresentano una realtà «con dimensioni economiche e strutturali significative» al punto che il

valore della produzione sul territorio è di circa 830 milioni di euro e genera lavoro per 22mila addetti. Numeri imponenti che sono il frutto di un incremento costante: dal 2011 il numero di cooperative sociali nel torinese è infatti cresciuto del +62%, un valore che sale all'88% se si prendono in considerazione gli ultimi diciotto anni. Oltre alle cooperative in provincia sono poi presenti 87 imprese sociali, uno spicchio imprenditoriale in continua evoluzione che ha già manifestato trend di crescita più che positivi: fra il 2011 e febbraio 2018, il numero di imprese sociali nel torinese è cresciuto del +123%, molto di più rispetto alla media sia regionale (+83%) che nazionale (+87%). Stampelle fondamentali per tutta una

serie di servizi sono poi le 244 associazioni di promozione sociale - +10% dal 2017 - attive nei campi del welfare, cultura, istruzione, formazione e le organizzazioni di volontariato. Quest'ultime sono 1.130 nell'area metropolitana (+2,7% nell'ultimo anno) e intervengono in particolare in ambito socio-assistenziale (34,3%) e sanitario (27,4%). «L'indagine dimostra che nell'area metropolitana di Torino esistono molti degli ingredienti necessari a intercettare questa trasformazione e trasformarla in una credibile ipotesi di sviluppo locale» ha commentato Mario Calderini, presidente del comitato imprenditorialità sociale della Camera di commercio di Torino, che invoca la necessità di una «conta-

minazione tra impresa sociale, tecnologia e scienza al centro di un progetto che renda Torino uno dei migliori posti al mondo nei quali fare impresa e investire per l'impatto sociale». «Da più di 15 anni l'ente camerale ha scelto di occuparsi imprenditorialità sociale, ritenendola una risorsa importante per questo territorio - ha sottolineato il presidente della Camera di commercio, Vincenzo Ilotte - e con il nostro comitato lo scopo è orientare la nascita di nuove attività, con servizi di preincubazione, formazione sulla misurazione dell'impatto sociale e supporto nella ricerca di strumenti finanziari innovativi, anche nell'ambito della nuova piattaforma "Torino Social Impact"».

[L.d.p.]

CRONACA QUI PAG. 2

Don Domenico e i suoi giovani impresa riscatto

“Terra mia” gestisce oggi sei cascine e fornisce prodotti a catene di negozi

«Sono tante le storie che sono venute fuori da qui. Le più belle sono quelle di riscatto. Di persone che hanno concluso il loro percorso e sono uscite dalla tossicodipendenza, di ragazzi autistici che sono diventati più autonomi, ma anche di minori non accompagnati che sono stati accolti da noi anni fa e che ora danno un contributo notevole allo sviluppo della nostra impresa sociale». Era il 1984 quando don Domenico Cravero fondò Terra Mia Onlus, grazie a un'intuizione: dare una mano alle persone svantaggiate attraverso l'impiego in un'azienda agricola. È un progetto partito in sordina e cresciuto lentamente, che però negli ultimi anni ha messo il turbo: oggi la cooperativa gestisce sei cascine tra Torinese e Cuneese, conta 120 operatori e ospita un centinaio di utenti. La gamma dei prodotti offerti è sempre più ampia e ormai ha richieste persino dalla Francia e dal Belgio. L'avventura di Terra Mia inizia dal settore economico più antico di sempre, ma è piena di innovazione. «La nostra fortuna è stata di partire sin da subito dall'agricoltura biologica», racconta don Domenico. Oggi dai 33 ettari coltivati dalla cooperativa sociale nascono ortaggi di ogni tipo, miele, uova, cereali, fiori, uva. I frutti della terra, tra l'altro, sono controllati costantemente dai ragazzi che li coltivano attraverso smartphone e la loro evoluzione può essere seguita sul web. «La tecnologia è importante, perché questo comparto sta diventando sempre più specializzato e noi vogliamo che i nostri ragazzi sappiano inserirsi pienamente nell'imprenditorialità di oggi», racconta il fondatore della

cooperativa piemontese. Una parte dei raccolti finisce nei negozi (Terra Mia ne ha due di proprietà, uno a Torino, in via Tiziano, e l'altro a Dogliani, nel Cuneese). L'altra va nei centri di trasformazione dell'azienda e diventa pane, grissini, cracker, biscotti, sottoli, sughi, vini. L'ultima novità riguarda la cosmetica, perché la coop ora è in grado di creare anche essenze, grazie al suo laboratorio di Grugliasco, e di farle poi lavorare alla “Dottoressa Reynaldi”, storica impresa di Pianezza specializzata appunto in creme, detersivi, shampoo e così via. Insomma, la cooperativa fondata da don Domenico è un'azienda di tutto rispetto, con una ventina di braccianti impiegati, in parte a tempo pieno, in parte solo durante le stagioni di raccolto. Eppure la sua vera natura riguarda soprattutto il fare del bene per gli altri. «Chi lavora la terra viene quasi esclusivamente da aree di svantaggio sociale», racconta il sacerdote. Tra loro ci sono i pazienti dei percorsi di “agricura”. Sono ragazzi che hanno patologie nervose, che sono autistici oppure che hanno problemi di dipendenza. Vengono seguiti da specialisti ed educatori e ogni giorno entrano in contatto con il lavoro nei campi, nelle serre, nei laboratori di trasformazione. «Il nostro obiettivo è che l'agricoltura non sia esclusivamente un modo per produrre reddito ma che si trasformi in uno strumento di cura», racconta Cravero. Al termine dei percorsi di “agricura”, una parte dei ragazzi riesce ad acquisire maggiore autonomia. Per chi invece non ce la fa e ha bisogno comunque

di un supporto, Terra Mia sta investendo anche su forme di housing sociale. Il rapporto con la natura è uno snodo cruciale in tutta questa storia: «L'agricoltura – spiega don Domenico – ha il grande vantaggio che insegna ai ragazzi il grande valore dell'ecologia. E dal rispetto per la natura poi si può passare al rispetto per l'uomo». — **st.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
1984, III

Andrea Monticone

→ Un uomo di altezza superiore alla media della sua epoca, morto dopo immani sofferenze e con i segni di seicento colpi sul suo corpo martoriato. Questa l'immagine che ci restituisce l'ultimo studio sulla Sindone, una rappresentazione a grandezza naturale dell'uomo che ha lasciato la sua impronta mortale sul quel sudario di lino che è uno degli oggetti di venerazione più importanti della cristianità. Una statua che forse non scioglie tutti i misteri sull'Uomo della Sindone, ma certo «d'ora in poi non si potrà più raffigurarlo senza tenere conto di quest'opera».

A parlare è uno dei maggiori ma anche più contestati studiosi del Sacro Lino, il professor Giulio Fanti dell'università di Padova, che per sollevare il velo sul risultato tangibile dei suoi studi ha scelto una via quantomeno particolare: non le riviste specialistiche, né un convegno sindonologico e neppure un comunicato stampa, bensì una esclusiva al settimanale "Chi".

IL FATTO Una statua a grandezza naturale partendo dagli studi sulla Sindone

«Ecco il vero volto di Gesù Era bellissimo e alto 1,80»

La statua in gesso è stata realizzata dal maestro Sergio Rodella. «Per la tradizione cristiana l'immagine che si vede sulla Sindone è quella di Gesù morto crocifisso ha detto il docente veneto. E ormai an-

che la scienza è di questa opinione. Noi abbiamo studiato per anni usando le più sofisticate tecnologie in 3d l'immagine lasciata dal corpo sul lenzuolo. E la statua ne è il risultato finale». Risultato, ecco un

uomo «di bellezza straordinaria», longilineo e robusto (d'altra parte morì in croce senza che gli fossero spezzate le gambe, ossia il sistema per accelerare la "caduta" del corpo e il soffocamento, come ca-

pitava a uomini di grande stazza), alto circa un metro e ottanta, quando la statura media dell'epoca era di circa 1 metro e 65. L'uomo del Lino così ricostruito presenta diverse ferite,

oltre a quelle a mani e piedi e al costato: «Sulla Sindone ho contato 370 ferite da flagello, senza prendere in considerazione quelle laterali, che il lenzuolo non riporta perché avvolgeva solo la parte anteriore e posteriore del corpo. Possiamo perciò ipotizzare un totale di almeno 600 colpi. Inoltre la ricostruzione tridimensionale ha permesso di ricostruire che al momento della morte l'uomo della Sindone si è accasciato verso destra perché la spalla destra era lussata in modo tanto grave da ledere i nervi».

Di recente il professor Fanti era balzato agli onori della cronaca per una nuova serie di studi sulla datazione del sudario, sempre in contrasto a quelli famosi con il carbonio 14 che l'avevano fatto ritenere un falso medievale, ma i sindonologi avevano contestato queste analisi, condotte su campioni di lino: il parere della comunità scientifica è che, non essendo stati più prelevati campioni del lino negli ultimi anni, quelli in circolazione possano avere solo «provenienza illegale».

I PRECEDENTI

Il tentativo di ricostruire l'immagine del mistero

Dai tempi in cui lo scatto del fotografo Secondo Pia svelò l'impronta della Sindone, sono stati molti i tentativi di riprodurre le fattezze e le caratteristiche fisiche dell'uomo avvolto nel sudario custodito in Duomo. Anche perché i vangeli sinottici non si dilungano molto sull'aspetto fisico di Gesù e la tradizione iconografica, nei secoli, è passata dalle rappresentazioni in stile bizantine a quelle che maggiormente assomi-

gliano all'uomo della Sindone, quasi a confermare il fatto che in passato quell'immagine (che si comporta come un negativo fotografico e che oggi rischia seriamente di scomparire a causa del processo di ossidazione) fosse davvero visibile. Dei templari si diceva che conservassero una immagine di Cristo, anche se forse si trattava di una "veronica" un velo che per tradizione gli avrebbe asciugato sudore e sangue

mentre saliva al calvario. Sia lo scultore Vincenzo Greco (con un'opera spaventosamente realistica in cui abbonda l'effetto sangue) sia il maestro Luigi Mattei (all'epoca del Giubileo del 2000) hanno realizzato statue partendo dagli studi fotografici sul lino. Qualcuno si è spinto a calchi dell'uomo crocifisso, tutto per penetrare il mistero.

[a.mon.]

CRONACA Qui pag. 12
MERC. 21 MARZO



il caso
MARIA TERESA MARTINENGO

Nuove politiche del Comune per l'interculturalità

“Più ascolto delle diversità perché la città sia di tutti”

L'assessore Giusta: sei assessorati lavoreranno insieme

Costruire il senso della comunità tra i torinesi, 884.733 persone, 132.806 delle quali hanno nazionalità diverse da quella italiana. Poi, migliaia sono i nuovi cittadini italiani ogni anno. Differenze di religione e culturali sono una realtà, «un valore», si ripete da anni. Da ieri, però, la Città questo l'ha scritto nero su bianco. E forse ieri non a caso, dal momento che oggi è la Giornata Internazionale delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale.

«Sei assessorati lavoreranno insieme per promuovere dialogo tra le culture nella quotidianità, per costruire e ricostruire senso di comunità. Per una contro-narrazione delle comunità straniere che possa portare a parlare semplicemente di “cittadini torinesi”», ha detto l'assessore all'Integrazione e Pari Opportunità Marco Giusta. Che ieri ha presentato con il collega all'Ambiente Albero Unia, le «Linee guida per il coordinamento alle politiche per l'interculturalità e alla partecipazione», appena deliberate. Tre gli obiettivi principali: incre-

Feste e incontri Un'immagine della scorsa estate quando tutte le moschee cittadine aprirono le porte e organizzarono cene all'aperto con tutti i cittadini del quartiere



REPORTERS

mento della partecipazione nella gestione della cosa pubblica, eliminazione delle discriminazioni razziste e creazione di un senso di comunità più forte e inclusivo, che non lasci indietro nessuna e nessuno. «Il primo passo - dice Giusta - sarà la creazione di un Ufficio di coordina-

mento alle politiche dell'interculturalità che servirà ad armonizzare le attività degli uffici comunali, penserà alla formazione dei dipendenti». L'ufficio avrà una cabina di regia formata dagli assessori Giusta, Unia, Schellino, Patti, Leon e dalla sindaca. Al centro dell'attenzio-

ne, dunque, tra gli altri, i settori della scuola, dei servizi sociali, il Centro interculturale. «Fondamentale sarà il rapporto con l'esterno, con le associazioni di cittadini che ci dovranno indicare problemi, suggerimenti. Si tratta di incrementare modelli virtuosi, che stanno dando frut-

ti, come il patto con i Centri islamici, il protocollo con le associazioni cinesi. Altri sono in definizione con le associazioni africane e la comunità peruviana», ha sottolineato Marco Giusta.

La «cura» dell'armonia tra i torinesi, dovrebbe utilizzare ogni possibile forma di confronto. E quindi valorizzazione del Tavolo giovani e spiritualità per il dialogo interreligioso, così come miglioramento dell'accoglienza degli ormai numerosissimi studenti stranieri. E poi, eventi pubblici, che permettano alle comunità di esprimersi e arrivare anche i più refrattari. Per questo viene istituito un Festival diffuso della culture, delle lingue e delle religioni. Brahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi, ha annunciato che il 27 maggio si ripeterà la manifestazione «Moschee aperte», con cene comunitarie e incontri. Riuscitissima, lo scorso anno, in un'atmosfera di vero incontro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'azienda di sigarette è a Settimo

Da Robin Hood a condannati La triste parabola di Yesmoke

GIUSEPPE LEGATO

Più che un sogno tutto italiano, una gigantesca frode. È finito con sette condanne per sette imputati il processo contro Carlo e Giampaolo Messina, fondatori della fabbrica di sigarette Yesmoke di Settimo, accusati di associazione a delinquere finalizzata al contrabbando, corruzione e una frode fiscale (e doganale) da 150 milioni di euro. Arrestati nel 2014 con l'accusa di aver fatto sparire dal circuito di vendita legale 95 milioni di pacchetti di sigarette, i due fratelli - ribattezzati «i Robin Hood del tabacco» in lotta con le multinazionali - si sono visti infliggere pene pesanti dalla presidente della Corte Arianna Maffioldo: 6 anni per Carlo e 2 anni e sette mesi per Giampaolo.

I giudici hanno confermato in pieno l'impianto accusatorio del procuratore aggiunto Marco Gianoglio, che nelle udienze precedenti aveva ridisegnato la parabola illecita della Yesmoke, nata nel 2000 con un'idea geniale dei due



La fabbrica di sigarette dei fratelli Messina è nata nel 2000

REPORTERS

fratelli Messina (vendere sigarette tassate solamente nel paese di destinazione attraverso Internet) e terminata tra il 2013 e il 2014 con una lunga serie di sequestri ripercorsi in aula dalla funzionaria dell'Olaf (Ufficio Europeo per la lotta Antifrode) Laura Calabrini.

Secondo l'accusa i camion pieni di sigarette partivano dal-

lo stabilimento di Settimo verso l'Europa in regime di sospensione delle accise. E questo consentiva di far pagare le tasse soltanto a destinazione.

Il pm ha spiegato come i camion carichi di tabacco avessero bolle di accompagnamento che dichiaravano viaggi fasulli. Ed è così che - passando soprattutto dall'Ucraina - i fratel-

li Messina avrebbero venduto gran parte della loro produzione di contrabbando in modo da mantenere prezzi concorrenziali nel circuito legale. Ma con l'inganno, secondo il pm e la Corte. Ed è su questa base che il Tribunale ha disposto provvisoriamente record immediatamente esecutive per le parti civili danneggiate: 119 milioni di euro a favore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e 36 milioni di euro all'Agenzia delle Entrate.

Oltre ai fratelli Messina ne dovranno rispondere in solido Barbara Graziani, impiegata addetta all'export, e Stefania Barison, segretaria amministrativa (un anno e 10 mesi), Morena Lucia Cafì (un anno e 4 mesi), Oscar Sandro Parisi, magazziniere, (un anno e 10 mesi) e Paolo Arpellino, procuratore della società (due anni). Enrico Calabrese legale di Barison e Graziani: «È una sentenza inconcepibile, assimila le mie assistite a concorrenti di un'associazione a delinquere». Gli altri legali sono Angelo Sammarco, Daniele Zaniolo, Andrea Castelnuovo, Paolo Chicco.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COLLINA Lo spazio solidale ha aperto i battenti in via Villa della Regina

La bottega di Fondazione Paideia porta i ragazzi disabili in vacanza

→ Tantissime idee regalo per la Pasqua e non solo, con il ricavato destinato a progetti di solidarietà. La Fondazione Paideia, da oltre vent'anni, lavora a fianco di famiglie e bambini in difficoltà e ha da poco inaugurato nella precollina torinese, in via Villa della Regina 9/D, un nuovo punto vendita: la Bottega Paideia.

Uno spazio che resterà aperto fino al prossimo 14 aprile e al cui interno si può trovare praticamente di tutto. Si va infatti dalle ceramiche agli accessori e ai complementi d'arredo per la casa, per finire con profumi e prodotti bio per il corpo. Ma ci sono anche orsacchiotti di peluche e prodotti alimentari gourmet come creme dolci, barattolini di miele e ovetti di cioccolato. Chiunque può acquistare gli articoli della bottega facendo una donazione e tutti i soldi raccolti andranno a sostegno di "Estate Paideia", il progetto attivo dal 2001 che finora ha offerto vacanze estive a oltre 600 famiglie con bambini disabili. In particolare, la Fondazione Paideia propone



La Bottega Paideia di via Villa della Regina 9/D

alle famiglie e ai bambini, durante il mese di luglio, una vacanza al mare all'interno del camping village Pappasole, in provincia di Livorno. «Siamo orgogliosi di questa nuova apertura - afferma il responsabile comunicazione della onlus, Carlo Banchio - e speriamo che la raccolta fondi proceda per il meglio. Il nostro progetto estivo si differenzia da molti altri perché in villeggiatura, insieme ai bambini disabili, ci andranno anche le mamme e i papà». E sono davvero tan-

te le iniziative che la Fondazione Paideia, nata a Torino nel 1993, mette a punto ogni anno per le persone in difficoltà: spazi di ascolto, laboratori, serate a teatro, visite a musei, giornate di sport, escursioni in montagna, bomboniere solidali e molto altro ancora. Fino ad oggi 450 volontari hanno accompagnato più di 3mila famiglie nel loro percorso di crescita, attraverso progetti sostenuti da 1660 patrocinatori con ben 13 milioni di euro investiti.

[n.d.]

PDF. 13

chiamato qui

I risultati di un'indagine a Nichelino

Estorsioni e usura minacciano i commercianti

CAMILLA CUPELLI
MASSIMILIANO RAMBALDI

Tra i commercianti di Nichelino c'è allarme in tema di estorsione e usura. Secondo una ricerca sul tema della percezione dell'illegalità, che ha coinvolto circa 350 negozianti, tre di questi confessano di essere stati vittima di estorsione e il 17% ha conosciuto qualcuno che ha vissuto tale situazione in città.

Dati simili anche sull'usura: quattro esercenti affermano di essere stati soggiogati dal fenomeno, mentre l'11% è entrato in contatto con una vittima degli strozzini. I risultati dell'indagine, promossa da Larco (laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità dell'Università di Torino), sono stati resi noti in municipio. Oltre agli amministratori comunali erano presenti anche Rocco Sciarrone, coordinatore e responsabile scientifico del progetto, e Joselle Dagnes, ricercatrice dell'Università.

I commercianti hanno poca fiducia nelle istituzioni, ma sono convinti della bontà della magistratura, del ruolo della Chiesa e della scuola.



Le mafie spaventano
Il campione preso in esame è di 350 commercianti cittadini, che hanno denunciato la presenza di usura e racket delle estorsioni legate alla malavita organizzata

La preoccupazione maggiore è per i furti e le truffe, mentre per loro la mafia rappresenta una mentalità, piuttosto che un'azione circoscritta. Rispetto a Torino e Chivasso, altri Comuni dove è stato promosso il progetto, minore è la preoccupazione riguardo al fenomeno della corruzione politica ed economica.

«A fronte di una percezione delle condizioni di sicurezza urbana in generale positiva - spiega il professor Sciarrone -, ci sono alcuni elementi preoccupanti legati all'usura e all'estorsione. Il concetto di ma-

fia è visto in modo pessimistico: il 34% pensa che non si possa sconfiggere».

Il problema è anche di conoscenza del fenomeno: il 94% dichiara di non sapere nulla delle normative che tutelano le vittime di estorsione e usura: «In città sarà presto attivo uno sportello che affronterà le crisi da sovra-indebitamento - spiegano il sindaco Giampietro Tolardo e l'assessore Diego Sarno -, in modo da aiutare chi ha problemi economici, perché non cada nelle maglie dell'illegalità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ospedale in casa

LA STAMPA
PAG. 40

Aumenta il numero dei malati "ricoverati" a tutti gli effetti ma a domicilio
Per potenziare il servizio serve più personale e maggiore informazione

ALESSANDRO MONDO

L'anno scorso 500 torinesi sono stati ricoverati: sotto il proprio tetto. Sembra un ossimoro, è il bilancio di un servizio meno noto di quanto meriterebbe. L'obiettivo, e la prima sfida, è rovesciare il modello tradizionale. Parola d'ordine: portare l'ospedale a casa dei pazienti, e non viceversa; un "di più" rispetto all'assistenza domiciliare fornita da ogni Asl.

Ma un conto è l'assunto, altra cosa la realtà: una realtà che funziona, peraltro in linea con il potenziamento dell'assistenza territoriale perseguito dalla Regione in modo sempre più spinto. Quest'ultima, com'è noto, punta sulle cure "distaccate", riservando le strutture ospedaliere ai casi più gravi. Funzionerebbe ancora meglio se l'organico venisse adeguato alla domanda e se il servizio fosse pubblicizzato a dovere: dalla Regione, dai medici di famiglia, dagli specialisti. Attualmente sono 26 i malati "ospedalizzati in casa", evidentemente pochi, a fronte di un'opportunità limitata alla sola città di Torino. E questo, spiega il professor Giancarlo Isaia, direttore della struttura di Geriatria e malattie metaboliche dell'osso alle Molinette, nonostante si tratti di un'esperienza unica in Italia.

Parti rovesciate

La premessa rimanda ad una vecchia intuizione. «Per primo ci pensò il professor Fabris - precisa Isaia -: preso atto che il paziente anziano in ospedale va incontro a diversi inconvenienti, aveva pensato ad un servizio ospedaliero diretto al territorio».

Va da sé che da allora molte cose sono cambiate: è aumentata l'aspettativa di vita della popolazione con le malattie corre-

late, sovente in forma plurima, a fronte di risorse (sanitarie) non più a fondo perduto. Non ultimo, si sta imponendo il modello di una sanità a due vie: quella ospedaliera pubblica e privata convenzionata, incaricata di trattare i casi acuti, e quella territoriale, tarata sull'assistenza a medio e lungo termine. Quanto basta per rendere sempre più attuale l'ospedalizzazione a domicilio - il servi-

zio della Città della Salute, sostenuto dal commissario Gian Paolo Zanetta, conta su 4 medici e 14 infermieri -, meritevole di un capitolo a parte nel Piano regionale delle cronicità presentato dalla Regione e resa ancora più efficace dalla disponibilità delle nuove tecnologie.

Percorso dedicato

«Il paziente arrivato al pronto soccorso viene stabilizzato -

riassume Isaia -. A quel punto, se ci sono le condizioni, viene dimesso e seguito a casa propria». Quali condizioni? «Deve abitare non troppo lontano dall'ospedale, disporre di un sostegno a domicilio nelle persone di familiari e parenti, e naturalmente essere consenziente. Parliamo di malati con cardiopatie ischemiche, scompenso cardiaco, broncopneumopatia cronica ostruttiva, tumori, cirrosi».

L'elenco sarebbe lungo. La sostanza è che, una volta a casa, nel giro di qualche ora arrivano un'infermiera e un medico dell'ospedale. Terapie, esami di laboratorio e radiologici, trasfusioni, prelievi, eventuali consulenze di specialisti: tutto avviene direttamente a domicilio, in un contesto "amico" per il paziente. «La cartella clinica è continuamente aggiornata, di fatto è come se

fosse sempre in ospedale - rimarca Isaia -. Quando viene dimesso, anche dall'ospedalizzazione a domicilio, subentra il medico di famiglia». E in caso di emergenze? «Se il paziente sta male, chiama il medico dell'ospedale, che va a casa e fa un intervento uguale a quello del medico di guardia. Senza considerare la disponibilità del 118».

Medicina a distanza

Le nuove tecnologie fanno la differenza: oggi i malati possono trasferire sul cellulare del medico in ospedale, in modalità bluetooth, i dati salienti per il monitoraggio (glicemia, pressione, peso corporeo, ossigenazione del sangue); alcuni si avvalgono di Skype. «Quando vanno a casa, medici e infermieri insegnano ai parenti anche a fare le medicazioni». Risultato: meno stress per il paziente, meno accessi impropri nei Dea, meno posti letto occupati negli ospedali, liste d'attesa meno affollate, meno costi per la sanità. Una formula vincente, che non a caso si sta estendendo anche alla pediatria.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Olimpiadi, è derby

Il Cio lascia aperta una porta alla candidatura di Torino 2026. Questo nel giorno in cui il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, invece, chiude anche le finestre: «Non escludevo un asse con Torino — ha dichiarato — ma visto che loro sono andati avanti a questo punto non credo». Ciascuno gioca insomma la sua partita, in questa fase di indeterminazione. Tutto dipenderà, infatti, dalle scelte del nuovo governo e dall'indirizzo politico che verrà dato al Comitato olimpico nazionale. È questo, non a caso, il tema al centro dell'incontro che il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha avuto ieri a Losanna con il numero uno del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach. Ed è lo stesso argomento che la sindaca Chiara Appendino ha affrontato, quasi

mille chilometri più a sud, nell'incontro avuto a Roma con i due responsabili enti locali del M5S, nonché supervisori politici della sindaca Virginia Raggi, Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro. La prospettiva di un governo guidato da Luigi Di Maio — che

ieri ha appoggiato la scelta di farsi avanti per le Olimpiadi invernali del 2026 — rafforza infatti l'ipotesi di una candidatura di Torino, anche perché sarebbe l'unica a rispondere ai nuovi criteri di economicità voluti dal Cio, visto e considerato che il capoluogo

piemontese e le valli olimpiche possono contare già sugli impianti realizzati per il 2006. L'alleanza tra M5S e Lega, poi, favorirebbe una mediazione e la candidatura in condivisione: Milano-Torino.

Tutto questione che conosce bene lo stesso Malagò, più

CORRIERE
DI TORINO
PAG. 203

propenso a fare il tifo per il capoluogo lombardo, dopo la scottatura avuta a Roma per via del rifiuto dei Cinque Stelle. Tant'è che per ora preferisce attendere gli sviluppi. «Il Cio ha apprezzato l'accresciuto interesse che oggi c'è in Italia intorno allo sport e ai Giochi olimpici», ha affermato il presidente del Coni, all'uscita dall'incontro con Bach assieme ai membri italiani del governo dello sport mondiale, Franco Carraro e Mario Pescante. «In linea di principio — ha aggiunto — non c'è alcuna preclusione verso nessuno, ma comunque occorrerà procedere con cautela perché tutti i discorsi futuri non potranno prescindere dal nuovo esecutivo». E a questo punto il termine ultimo per le manifestazioni d'interesse verrà spostato oltre il 31 marzo, anche se quella di Torino

ormai è stata mandata. Lo sa benissimo anche il primo cittadino milanese, che in un primo tempo, quando Torino sembrava non dovesse riemergere dalle divisioni in seno al M5S, sperava di essere convocato per la partita direttamente dal Coni: «Abbiamo le carte in regola — ha detto ancora ieri Sala — ma non faremo nulla senza un governo e il suo appoggio».

La mossa della sindaca Appendino ha scombinato i piani che qualcuno, al Foro Itali-

co, si era fatto sin dall'inizio. E ora tutti aspettano il nuovo esecutivo nazionale, insomma: Appendino, Malagò, Sala. E anche il Cio, che prima di mettere mano alla carta olimpica — il che potrà avvenire soltanto durante la sessione di Buenos Aires a ottobre — per aprire la porta a una candidatura italiana vuole capire se l'Italia è davvero interessata, oltre che a dare garanzie certe a tutti i livelli.

Sotto la Mole, intanto, i «volenterosi» che hanno promosso lo studio di pre-fattibilità per la candidatura di Torino 2026 sono tornati alla carica, dopo il via libera di Appendino. E nei prossimi giorni chiederanno ufficialmente alla sindaca di andare avanti sulle strade a cinque cerchi, ora che il progetto è nelle sue mani. E va rafforzato per renderlo operativo nei tempi previsti dal Coni e dal Cio. «Andremo a chiedere alla città — fa sapere il presidente della Camera di Commercio, Vincenzo Ilotte — come vuole costituire questo comitato promotore. Spetta infatti alla città nominarlo».

Gabriele Guccione
gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA